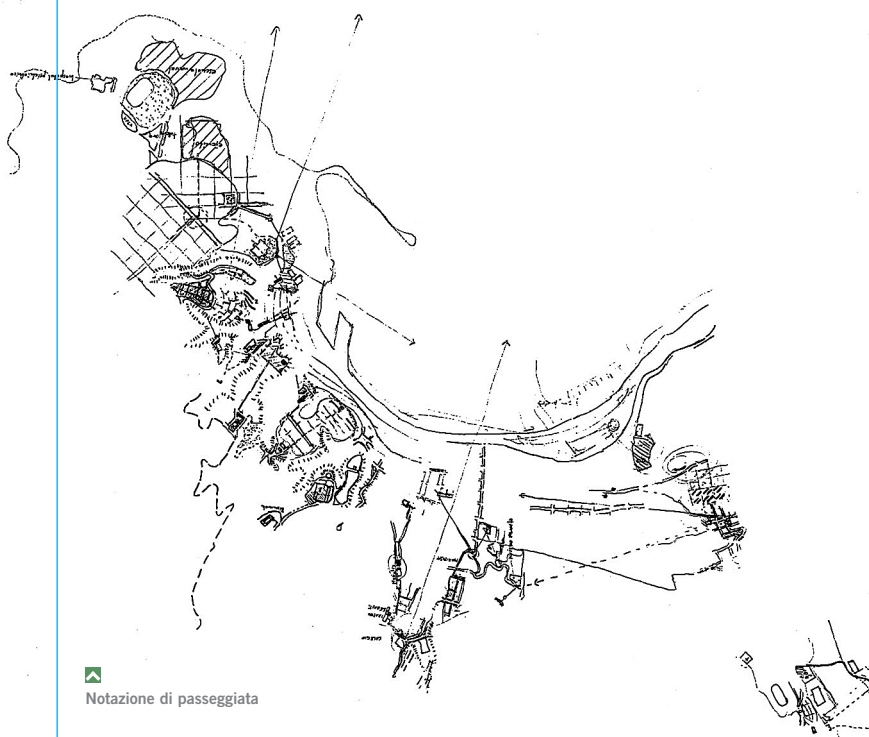


VALPARAISO: città o paesaggio come **PATRIMONIO CIVICO**

di Andreas Vass

Parlare di un paesaggio o di una città come patrimonio può sembrare un approccio rigido e conservatore: chiuso in una logica della protezione, del mantenere, della restaurazione, a volte anche della restituzione di un ricercato “stato originale”. Prodotti del lavoro e della politica di generazioni, del passaggio o della stagione di popolazioni, la città ed il paesaggio si realizzano in ogni istante solo attraverso l'azione e l'interpretazione di persone o gruppi che si occupano o che soffrano le condizioni ritrovate.



Notazione di passeggiata

In un tempo di altissima mobilità e slegata simultaneità la sovradeterminazione non è più solo un fenomeno contenuto e controllabile nel paesaggio e nella città (come nei concetti del territorio o dell'*urban planning*) ma il loro dominante modo di essere. In questa situazione la logica protettiva di un certo concetto di patrimonio, mentre cerca di stabilire regole di valorizzazione per riconquistare un controllo di una realtà sovradeterminata, corre il rischio di sciogliere gli stessi oggetti della protezione nella tautologia dell'autorassicurazione: dichiarati patrimonio vengono messi sotto una protezione, che definisce a forza, della protezione stessa, quale città è città, quale paesaggio è paesaggio (e dunque dove comincia la non-città, il non-paesaggio).

Nell'intenzione di identificare un'appartenenza si costruiscono identità nello scenario percettivo dell'altro: del turista, dello studioso, del commerciante. La singolarità dell'attenzione così creata/protetta si moltiplica (nell'immaginario, nella pubblicità, nel “city-marketing”) mentre l'attenzione stessa viene trasferita dall'interazione quotidiana ad un piano di gestione demaniale o privata. Nella complessa costellazione sullo Stretto, tra la lunghissima storia memorizzata ed i grandi progetti e potenziali attuali, tra degrado ecologico, abusivismo noto e la ricerca di un'identità comune o della consapevolezza delle differenze tra le due sponde, il corto circuito di questo concetto di patrimonio potrebbe mostrarsi come un rischioso giro.

Il caso di Valparaíso in Cile è apparentemente lontano e differente dalla situazione dello Stretto. Invece può anche servire da paragone per il problematico ruolo che può giocare un concetto dichiarativo di patrimonio: l'imminente designazione come Patrimonio dell'Umanità della parte più antica del centro storico di Valparaíso nell'anno 2000 suscitava discussioni tra rappresentanti politici, giornalisti, storici, professionisti e docenti delle facoltà d'architettura della città sul modo di definire il concetto e concretamente l'ambito ed il destino di questo patrimonio. Queste discussioni sono state all'origine del seminario internazionale di progettazione, nel quale abbiamo partecipato con un gruppo misto di studenti cileni ed italiani. Cercavamo nel nostro contributo di sviluppare e di trasmettere un concetto alternativo del patrimonio paesaggistico ed urbano che partiva dalle condizioni morfologiche e fisiche per la vita, di una parte maggioritaria ma economicamente e culturalmente marginale della popolazione urbana, e dalle relazioni di queste condizioni con un immaginario stabilito della città e del suo paesaggio.

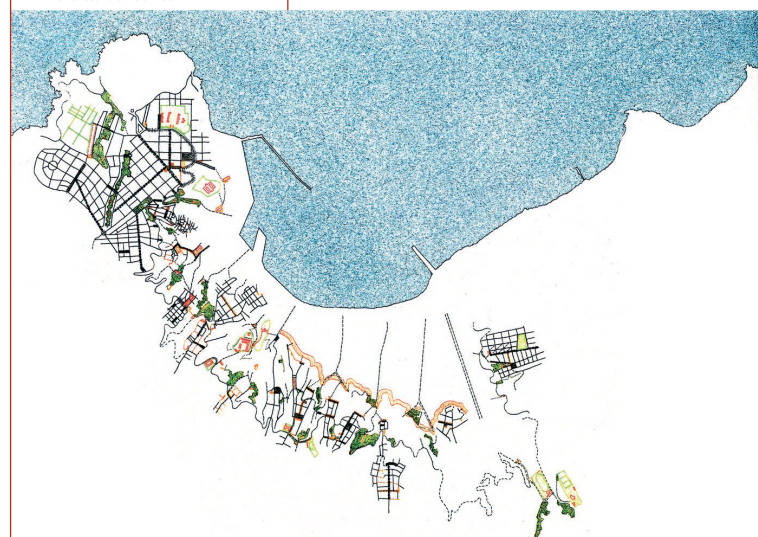
Quell'immaginario interpreta la singolare baia di Valparaíso, che interrompe la linearità della lunghissima costa pacifica cilena, rivolgendola solo per un momento alla protezione contro un oceano ostile ed infinito, come litorale che guarda se stesso. Interpreta cioè un capriccio della natura come ricordo dei paesaggi di origine degli immigrati: i paesaggi ben più protetti del Mediterraneo e dell'articolato litorale europeo, dove tante volte coste o isole si affacciano, e tra cui spaccano tra l'altro le mitiche sponde dello Stretto. Colonizzazione di tempi recenti e moderni, Valparaíso trasforma il mito in memoria condivisa da una popolazione eterogenea e stratificata. Intorno al porto - una volta l'unico sicuro su migliaia di chilometri di costa e fino all'apertura del canale di Panama il più importante della costa pacifica dell'America Latina - ed oltre lo stretto piano della città direzionale si alzano come un anfiteatro le colline ("cerros") e terrazze dei quartieri residenziali. L'analogia del teatro, di un teatro della memoria, si impone anche dalla segmentazione e stratificazione sociale che riflette l'orografia articolata della conchiglia delle colline: in prima fila sopra i tetti della città bassa i quartieri delle ville "Victorian Style", classiciste o romantiche delle famiglie nobili o più ricche delle comunità inglesi, francesi, spagnole o italiane, ville di legno che negli ultimi decenni hanno vissuto il loro degrado e il restauro, spesso per usi turistici, culturali o commerciali. Terrazze e corsi panoramici sono connessi direttamente con il piano costiero attraverso i famosi ascensori di fine '800, oggetti di studi ed in qualche caso anche di restauro. Non per caso i più noti di questi quartieri fanno ancora parte della zona protetta del Patrimonio Mondiale. Dietro e sulle colline più periferiche dell'anfiteatro cominciano le tribune dei quartieri più modesti e poveri, case individuali addossate o operazioni immobiliari di case a schiera in maggior parte fisicamente degradate e fornite di poche infrastrutture locali. Infine, spesso prive dei minimi servizi o sottoservizi e di strade ordinate, i quartieri più poveri sulle spalle più alte e sulle scarpate laterali delle colline, architetture "spontane" care a studiosi e visitatori, ma precarie per le persone che le abitano.

La nostra domanda era: quanto e come queste condizioni marginali o meno privilegiate potrebbero sfruttare ed anche modificare l'immaginario comune con una estensione del concetto di patrimonio alla valorizzazione ed al miglioramento delle condizioni di vita nelle zone popolari e meno consolidate. Autocoscienza e riconoscimento erano le parole chiave per questa ricerca (inevitabilmente frammentaria ed ipotetica) di potenzialità di sviluppo. Cercavamo di capire cosa potrebbe essere chiamato "patrimonio civico".



✓ Baia intima - anfiteatro

✓ La città dei cerros





▲
Frammento di rete stradale

UNA PROPOSTA PER IL PATRIMONIO CIVICO DI VALPARAISO

La fase iniziale, e forse più importante, del nostro lavoro si svolgeva in una serie di attraversamenti a piedi di quasi tutta la città. Gli studenti cileni ci servivano da guida per il gruppo ma anche da punti di un'osservazione per cercare di intuire differenze e punti focali nella loro conoscenza e coscienza dei vari quartieri della propria città. Risultavano notazioni topograficamente identificabili di uno sguardo rilassato ma curioso, disperso e distante ma emozionalmente attivo e con compassione. Poi cercavamo di sintetizzare le osservazioni nella planimetria stessa in un sistema topo-tipologico delle situazioni trascorse. Lo sguardo non solo riprendeva strutture fisiche naturali ed edificate, ma anche l'uso (o disuso) delle strutture, ed in un certo senso cercava di capire l'atteggiamento e la valorizzazione degli abitanti di fronte al loro ambiente concreto: intuire cosa è, o potrebbe essere, il patrimonio vissuto e visto dalla popolazione stessa e come questi fatti ed elementi si ordinavano sulla mappa della città.

La proposta era dunque pensata come un modo per leggere questo patrimonio, rivelarlo: conformare una nuova autocoscienza urbana, una base per ristabilire un equilibrio tra protezione e sviluppo. Per costruire questa base abbiamo lavorato con una strategia di una continuità frammentaria. All'interno delle colline meno consolidate ci concentravamo nei punti più deboli ma con grandi potenziali. Lavoravamo con interventi puntuali soprattutto nello spazio pubblico o legati a servizi pubblici. Relazioni visuali, tipologiche, significative riunivano gli elementi generatori. Ci si ispirava ad una rete articolata che fa e sopporta la città.

Sei livelli di rilettura morfo-topologica formano questa rete, strutturando la seguente tipologia di interventi puntuali a scale differenti. La riqualificazione dei reticoli stradali frammentati cerca di superare una lettura "organica" e spesso romantica dei quartieri poveri, consolidando una scala locale di spazio pubblico alle spalle dei *cerros*. Il recupero delle valli (*quebradas*) attualmente abbandonate e trascurate come verde pubblico costituisce in analogia alle privilegiate terrazze panoramiche una catena di intimi "miradores" verdi. La nuova struttura policentrica dei *cerros* rivalorizza e sviluppa gli scarsi raggruppamenti di servizi locali come centri di interesse pubblico per appoggiare l'autonomia dei *barrios*, collegandoli però sul livello tipologico e semantico.

Il possibile sviluppo della rete dei "cerros" evitando consapevolmente estesi vincoli formali, è perciò estremamente flessibile ed intende creare – sulla semplice linea-modello dell'ordine tipologico e topologico descritto sopra e secondo le rispettive possibilità ed esigenze – tessuti resistenti, complessi e differenziati. Un altro livello di riflessioni vuole relegare questo policentrico tessuto dei *cerros* con i grandi progetti metropolitani del piano costiera, come la riqualificazione del lungomare, le nuove infrastrutture portuali o il riuso pubblico-culturale dell'attuale fabbrica di gas, creando nuove relazioni trasversali e spazi pubblici di collegamento. ♦